

## Natale del Signore 2021: eucaristia nella notte

LETTURE: *Is* 9,1-3.5-6; *Sal* 95; *Tt* 2,11-14; *Lc* 2,1-14

All'inizio di questa liturgia, in questa notte così singolare, misteriosa e famigliare nello stesso tempo, in questa notte che noi credenti chiamiamo santa, e che per tanti uomini e donne è uguale a tante altre, mi è sorta una domanda. Che cosa significa celebrare il Natale del Signore Gesù in questi tempi così difficili e incerti? Che senso ha per tanti uomini e donne che sembrano aver smarrito la speranza, disorientati e senza un futuro? Il profeta Isaia usa una immagine che ben si addice ai nostri tempi: siamo simili a quel popolo che cammina nelle tenebre. Ma il popolo di cui parla il profeta *ha visto una grande luce*. Quale luce oggi noi possiamo scorgere? Il Natale del Signore Gesù è ancora una luce che riesce a spezzare le nostre tenebre?

Domande impegnative che non possono trovare risposte banali e alle quali forse nemmeno noi possiamo dare risposta in questa notte. Ma possiamo ancora domandarci: in questa notte, molto simile a quella del nostro mondo, possiamo scorgere qualche piccola luce? E se questa luce può brillare per noi, come possiamo trasmetterla agli altri?

Per entrare un po' nel mistero di questa notte e cercare in essa quella piccola luce che, nonostante tutto, può illuminare un angolo del nostro mondo, vorrei partire da quel fascino nascosto e indecifrabile che ognuno sente dentro di sé proprio in questa notte. Forse è da accogliere come un piccolo seme di speranza che è nascosto in ogni uomo e che ha bisogno di occhi attenti e cuore vivo per essere riconosciuto e fatto maturare. Perché ci si sente attratti da questa notte? E una prima risposta potrebbe essere questa: perché ogni uomo, a volte senza averne consapevolezza, desidera ed attende qualcosa. L'uomo ha sempre bisogno di una speranza. Ora si tratta di capire se c'è una speranza che ha la forza di saziare i desideri più veri che abitano il nostro cuore. E penso che il desiderio più profondo, quello che meglio raccoglie le tante attese che ciascuno coltiva nel suo cuore, è il desiderio della vita e di una vita amata e salvata. Al di là di tutto, l'uomo non accetta di morire: vuole vivere e lo vorrebbe per sempre. E vuole vivere bene: stando in pace con sé e con gli altri, in modo dignitoso, libero e soprattutto, poter amare ed essere amato. E questo desiderio lo portiamo sicuramente nel nostro cuore, in questa notte. E forse sta proprio qui il fascino che questa notte riversa su di noi. Sentiamo, forse inconsciamente (cioè non l'abbiamo mai formulato in una domanda), che in questa notte può esserci offerta la risposta al nostro desiderio di vita piena, il segno della speranza di ogni uomo, il volto dell'amore e della salvezza. Anzi dobbiamo subito riconoscere che questo volto dell'amore e della vita è una realtà così profondamente umana da lasciarci stupiti e disorientati. Un nome che diventa annuncio e che è rivolto a quel popolo che cammina nelle tenebre e a quei poveri pastori che stanno vegliando il loro gregge, simboli dell'uomo di ogni tempo e di noi che faticiamo a trovare una luce che dia pienezza al nostro desiderio di vita. Ed ecco il nome e l'annuncio: "...un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio..."; "...vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo...questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce...". Si rimane profondamente stupiti e disorientati che la speranza della vita sia nel volto di un bambino appena nato. Forse se avessimo dovuto realizzare noi questo segno, avremmo sicuramente scelto qualcosa di più grande o spettacolare. E invece una cosa così ordinaria: un bambino che nasce. Ma è veramente così ordinario un bambino che nasce? Se dovessi rivolgere questa domanda ad una coppia che sta attendendo un bambino oppure a una coppia a cui è appena nato un figlio, sono certo che mi risponderebbero: come può essere banale un bambino che nasce; anzi è una novità, è una vita nuova perché all'inizio e piena di speranza. Ed è proprio così: un bambino che nasce è un inizio di vita, è un inizio di speranza. Anzi, possiamo subito aggiungere: ogni bambino che nasce è una speranza incarnata di quella vita che vuole essere vissuta in pienezza, di quelle promesse reali che Dio ha fatto a noi uomini. Il mistero del Natale, e sta qui in profondità il fascino che essi suscita, è in realtà il mistero che ogni bambino che nasce

nasconde in sé. È il mistero di una vita nuova che inizia e che non riusciamo a decifrare con immediatezza, in quanto ci troviamo di fronte ad una vita che è unica, singolare, incomparabile; si capisce il bambino nella sua genuinità solo se si è capaci di amarlo. È il mistero di una vita che racchiude in sé una speranza in un mondo ancora non riconciliato, in un mondo che delude e che molti vorrebbero veder finito. Ogni bambino che nasce conferma la grande speranza nel trionfo della vita ed è come un annuncio sempre rinnovato dell'amore di Dio: *“le misericordie del Signore non sono finite...esse sono rinnovate ogni mattina”* (Lam 3, 22-23). E, infine, ogni bimbo che nasce non rappresenta solo la nostra speranza di vita, ma anche la speranza che Dio ripone in noi. “Gli esseri umani – scrive il teologo Moltmann – sono il grande amore di Dio, il suo sogno di un mondo terreno, l'immagine che lui si è fatta della terra che ama. Dio ha creato ogni cosa come realtà compiuta, ma nella creatura umana egli ha riposto anche la sua speranza. E la speranza che la sua creatura si realizzi in tutta la sua compiutezza non deve andare delusa. Può darsi che ciò accada e che l'esito non sia quello sperato. Ma le creature non potranno mai vanificare la speranza divina...La speranza di Dio negli uomini umani continuerà a sussistere nonostante tutte le disumanità di cui gli uomini daranno prova nei confronti dei loro simili, delle altre creature e della terra. In ogni bambino Dio si attende un uomo umano. E proprio questa aspettativa divina è la ragione profonda per cui le misericordie di Dio non sono finite...”

Dio vuol dirci questo in ogni bambino che nasce. Ma c'è qualcosa di ancora più grande, senza confini, qualcosa che diventa pienezza. Quel bambino nato per noi, quel bambino avvolto in fasce ha un nome: il nome stesso di Dio, Colui che salva, Gesù. E allora la speranza della vita custodita da un bambino è la Vita, quella vera, e senza fine, quella che è comunione di vita con Dio stesso. Finalmente possiamo dare un volto a quel fascino che ci ha condotti fino qui, questa notte: è il volto stesso di Dio che si fa bambino.

Siamo stupiti di tutto questo e profondamente commossi: è vero il Natale ha un fascino che nessun'altra festa ha. Ma non dimentichiamolo: questo bambino dato per noi che è l'inizio della vita ci donerà la sua vita nel momento in cui la offrirà sulla croce. E ancora una volta, in quel luogo di morte, Dio ci parlerà con il linguaggio della debolezza e dell'umiltà, con il linguaggio del dono. Nel bambino avvolto in fasce e depresso snella mangiatoia e nell'uomo dei dolori avvolto nel sudario e depresso nel sepolcro, Dio ci dice la stessa cosa: che ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio unigenito perché chi crede in lui abbia la vita eterna.

Dio questa notte ci rivolge una parola ed è la parola della vita. E Dio ci dona questa parola nel volto di un bambino. Anzi potremmo dire usa il linguaggio del bambino. E qui dobbiamo stare molto attenti. Il linguaggio del bambino non è il linguaggio infantile, semplice: è un linguaggio molto difficile, perché è imprevedibile, pieno di fantasia, creativo, fatto di stupore e scoperta continua. Non lo comprendiamo troppo facilmente. A meno che abbiamo l'umiltà di mettersi alla sua scuola, impararlo da lui accogliendolo e amandolo così come è, con quel tesoro di vita che racchiude e non come vorremmo che fosse. Fuori metafora: per comprendere ciò che Dio ci dice nel bambino di Betlemme, in Gesù, dobbiamo compiere una grande conversione, e cioè diventare anche noi piccoli, collocarci ogni giorno all'inizio della vita per guardarla come fanno guardarla i piccoli e viverla in pienezza come fanno viverla i bambini. *“In verità vi dico: se non vi convertirete e diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”*. Il fascino del natale è veramente impegnativo: deve cambiare la nostra vita.

*fr. Adalberto*